

La Biennale mette a punto linee e strutture per il 1976

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 24. In due giorni di intenso dibattito il Consiglio direttivo della Biennale ha messo a punto alcune importanti scadenze organizzative riguardanti sia il suo assetto interno, sia alcuni filoni programmatici per l'attività del 1976. E' stato soprattutto un lavoro di introduzione e preparazione, che si esplicherà meglio in successive riunioni, per arrivare al dibattito pubblico che il Consiglio ha previsto per il 19 dicembre prossimo.

La discussione su questi due punti ha impedito di prendere in esame il bilancio consuntivo dell'attività 1975 dell'ente, rinviato ai primi di dicembre. Motivo del rinvio è stato dedicato ai problemi di carattere amministrativo e del personale, nonché delle strutture generali dell'ente. Si è preferito di tenere tutto il più funzionale possibile alle esigenze della Biennale, correpondendo e quindi coinvolgendo culturalmente i dipendenti nel lavoro complessivo, salvi restando i loro legittimi diritti. A questo proposito il Consiglio ha deciso di incontrarsi nei prossimi giorni con l'assemblea del personale.

Per rispondere alle esigenze di cui è detto è stato anche deciso di non più presentarsi una ventina di concorsi, proprio per perseguire una politica di quadri estremamente qualificati, in vista anche di quelle che diventerà lo Archivio storico delle arti e contemporanee che avrà sede al Museo di Ca' Corner della Regina, i cui lavori di riassetto sono già in fase avanzata. L'archivio diventerà il centro più attrezzato e moderno di documentazione e ricerca sulle arti contemporanee nel mondo con annessa sala per studio, riunione, proiezione, dibattiti, quindi un centro di riferimento culturale e come tale contribuirà a rivitalizzare una zona veneziana (San Stae) e di riflesso la stessa città.

Per conservare dell'Archivio Dodice da mesi sta appassionatamente lavorando attorno a questo progetto ormai in fase avanzata di realizzazione, e la stessa commissione di riferimento che si dovesse pensare seriamente alla qualificazione dei quadri, in quanto il centro sarà il nucleo effettivo dell'attività permanente della Biennale. A questo scopo, la commissione ha incaricato il comitato di base per funzionalizzare il centro al nuovo tessuto delle attività culturali. Su questo proposito il Consiglio, una sostanziale convergenza di vedute anche se permane una grossa sfasatura tra le disponibilità finanziarie e le posizioni istituzionali della Biennale, del resto sancite per legge.

Sarà questo uno scoglio da superare anche nella definizione del programma per il 1976, del quale si è discusso, ma una seduta del Consiglio che avrà luogo il 5 dicembre. Sul programma del prossimo anno si sono già avvertiti una serie di incerti, ma l'incarico è stato affidato ai consiglieri e ai tre direttori di settore (teatro-musica, arti figurate e cinema). Si tratterà a tempo di elaborare, a primo nucleo di manifestazioni che lascino ampi spazi ai suggerimenti e ai progetti di iniziative. In questo contesto è prevista una mostra internazionale delle arti figurate sul tema dell'ambiente (non solo fisico come affrettatamente ha scritto il *«Gazzettino»*, ma sociale, culturale, ecc.), e diversi nuovi padiglioni in particolare del terzo mondo e dell'America latina i quali, non avendo propri spazi, saranno ospitati in parte nei padiglioni italiani e in parte nei padiglioni di altri paesi che hanno già aderito all'iniziativa. In questo contesto è prevista una mostra storica sull'arte spagnola che sarà suddivisa in quattro tempi e che avrà inizio nel periodo che va dalla Repubblica ai giorni nostri. Al suo allestimento collaboreranno insieme artisti spagnoli e altri artisti italiani in patria, ma tutti dovranno essere a dicitura e dicitura grafica.

Il Consiglio della Biennale ha infine deciso di rispondere positivamente al pensiero del Consenso alla proposta di Lelio Bassa di tenere a Venezia, dal 10 al 17 gennaio prossimi, la terza e ultima sessione del «Forum Europeu de l'Art» e di accogliere in atto in America latina. Per le sedute del Tribunale verrà messo a disposizione il Palazzo dei Capitani Lido. Per la sentenza definitiva è stato chiesto al Comune l'uso di una grande sala del Palazzo Ducale.

Tina Merlin

Gli echi del film di Pasolini

Scossi da «Salò» il pubblico e la stampa parigini

Le poche recensioni negative vialate da un ipocrito imbarazzo - Generale la condanna della censura italiana

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24. Il film postumo di Pasolini, *Salò o le 120 giornate di Sodoma* ha colpito a freddo, come una bomba sifonata di sorpresa, una parte almeno della critica e del pubblico francese, che a due giorni di distanza non se ne sono ancora rimessi.

Il film, che ha avuto 48 ore per riflettere, è come il resto tutti gli altri giornali, poiché in Francia non si vendono quotidiani di domenica, causa dei decreti del governo. Le pagine firmate dal suo critico Michel Mohr, «Per rispetto alla memoria di Pier Paolo Pasolini, molto assai», si riferisce al film come *«Teorema»*, dal Vangelo secondo Matteo e i racconti di Canterbury, preferisce non scrivere nulla su questo 120 giornate di Sodoma.

Francis Soler, sulla stessa linea, scrive: «L'opera è un atto di omicidio, un atto di omicidio in primo luogo, dichiarare di non voler parlare del film per rispetto alla memoria del suo autore rivela una ipocrisia che è già nelle sue opere. In secondo luogo, ci sembra che alcuni critici siano caduti nell'errore di considerare l'opera di Pasolini come un film esclusivamente di omicidio, di cui una certa facilità a respingere lo è stato soltanto questo, o soltanto un problema di metodo, perché non si vede bene che cosa c'entra Sade col fascismo». In altre parole, è stata sfuggita la doppia scelta metafisica di Pasolini, che ha voluto mettere un discorso sulle aberrazioni del potere, da una parte facendo ricorso a Sade, e dall'altra collocando questo discorso in una delle manifestazioni più tolleranti e intollerabili del potere assoluto quale la «repubblica di Salò».

Ma fortunatamente non sono tutte le relazioni della critica francese. Henry Chapier, sul *«Quotidien de Paris»*, scrive che *«Le 120 giornate di Sodoma»* è un film «volutamente atroce, al limite del sopportabile nel quale, al di là del periodo storico in cui Pasolini colloca la sua allegoria, bisogna vedere una critica della nostra condizione attuale, una critica alle rivoluzioni divisione tra vittime e carnefici, un «momento esemplare della storia contemporanea, in cui la violenza non ha più limiti». In questo senso, il ricorso a Sade per illustrare l'anarchia e l'orrore del potere, la riduzione dell'essere umano allo stato di «bestia», si traduce, appassionalmente, in un discorso morale anche nei suoi furore iconoclasta.

L'umanità si chiede «fino a che punto un tale film può colpire l'obiettivo preso di mira», perché se è vero che il film di Pasolini, a notte fonda di Portiere di notte della Cavani, il rapporto carneficatore è un totale di verso, non è tuttavia possibile «ridurre il fascismo» per questa sua ipocrisia. Per questo il rapporto centrale del PCF è però almeno una sequenza aperta alla speranza quella del giovane «servizio» che alza il braccio davanti ai suoi assassini.

Libération promette una più ampia critica per i prossimi giorni, ma nota fin d'ora che Salò è «una testimonianza atroce e insopportabile sul linguaggio moderno dell'umanità».

Cittiamo infine *Le Monde*, che colloca in prima pagina la presentazione del film di Pasolini. «Un film che dà un'immagine del mondo, dopo il quale sarebbe difficile andare più lontano nella cinematografia». Prima di tutto *Le Monde* condanna chi, in nome della moralità, vorrebbe far passare questo film come una stumentazione pornografica commerciale di Sade. Pasolini ha fatto «una metafora politica, di una freddezza terribile», «senza da uno stile di una eleganza funebre distaccato da ogni compiacenza erotica», in cui ogni scena suscita «un'impressione di rivolta e di disagio» perché «il metafora è supportata sulla «rappresentazione colta dell'anarchia del potere assoluto che opprime, umilia e distrugge la personalità umana».

Le Monde si chiude con una metafora a fine «casi», «artefice e importante», «responsabile a Pasolini», «un verso di Sade come metafora».

Sabato pomeriggio i cineasti italiani. Per il Festival cinematografico avevano tenuto, come noto, una conferenza stampa per protestare contro la censura italiana che ha proibito il film di Pasolini. Era-

Augusto Pincaldi

non presenti Lilliana Cavani, Bernardo Bertolucci, Pasquale Squitieri, Francesco Rosi, Luigi Comencini, Enrico Lorenzini, Giulio Pontecorvo, Laura Betti e delle attrici di Salò: Hélène Suigre e Sonia Saviange, due giovani militanti della FGCI hanno reso omaggio a Pasolini, sono stati letti messaggi di solidarietà di Bellocchio e Moravia. Bertolucci ha parlato del «cinchiaggio sistematico» operato ai danni del film di Pasolini dalla classe al potere, il «cinchiaggio politico» perché nel film «non c'è moralità né sensualità».

Aperta la Settimana del film sovietico



La Settimana del cinema sovietico si è aperta ieri sera a Roma, con la proiezione del film di Sergej Bondarčuk *«Essi combattono per la patria»*, tratto dall'omonimo romanzo di Mikhail Šolokov e realizzato nel trentennale della grande vittoria contro il nazismo. Oggi sarà la volta di *«Romana degli innamorati»* di Andrej Michajlov Konчалovskij. La rassegna, comprendente nell'insieme otto opere, tutte recenti, proseguirà sino a sabato (dal 27 novembre al 3 dicembre) lo stesso programma verrà ripetuto a Perugia). Dopodomani, giovedì alle 11, la delegazione dei cineasti dell'URSS presente alla Settimana terrà una conferenza stampa nella foto con il regista e attore Sergej Bondarčuk in suo arrivo nella capitale italiana.

Cominciata la preparazione del XXVI Festival canoro

Si rinnova l'assalto dei discografici a Sanremo

Gigante punta sulla partecipazione di grossi autori internazionali, ma Radaelli è pronto a riprendere in mano la manifestazione

Il Festival di Sanremo nel 1976 compirà ventisei anni. Sarà un «compleanno» meno farraginoso di quello del ventiduenne. Dalla risposta ai gruppi, solo con minor mezzi e carte meno valide. Così per la prima volta fu proporzionato da una produzione di livello e aspirazioni unicamente commercialistiche, il Festival sempre nel passato, volendo, non ha mai messo in piena coincidenza con le finalità che si proponevano prima l'editoria musicale, poi l'industria discografica.

All'inizio, Sanremo è servito a fronteggiare l'offensiva della musica leggera estera, a tale scopo ha consolidato con tutte le armi la cosiddetta «canzone all'italiana», affidandosi agli «usignoli in gabbia», alle «barche che non tornano», ai «vecchi scarponi», insomma a tutto un bagaglio di retorica.

Poi, con la progressiva funzione predominante acquisita dal disco, con l'incremento del capitale inglese, olandese e statunitense nell'industria fonografica operante in Italia, si sono aperte le porte ai cantanti d'oltre frontiera.

Finché l'evoluzione del mercato non ha portato, come in altri paesi già si era verificato, al superamento del 45 giri, alla maggior penetrazione della musica pop e, quindi, al tramonto delle competizioni festivaliere: Sanremo ha accusato duramente il colpo. L'industria discografica ha visto sensibilmente ridursi l'interesse della formula sanremese. Negli ultimi anni, durante la gestione comunale, il Festival si è trovato, quindi, ad esistere al di fuori degli interessi immediati dell'industria discografica, allora persino contro ma, nello stesso tempo, ha dovuto confrontarsi con le forze inevitabilmente legate a tale industria. L'inverno scorso, poi, Sanremo è ricorso alla discografia minore, cosiddetta indi-

pendente, ma si è trovata irretita nella piccola ma artigianale che ha lo stesso tipo di interesse dei grossi gruppi, solo con minor mezzi e carte meno valide. Così per la prima volta fu proporzionato da una produzione di livello e aspirazioni unicamente commercialistiche, il Festival sempre nel passato, volendo, non ha mai messo in piena coincidenza con le finalità che si proponevano prima l'editoria musicale, poi l'industria discografica.

In ogni caso, fondate e infondate che siano le formule proposte e sventolate, risulta

le prime

Musica

Ajmonè Marsan e Arthur Grumiaux all'Auditorio

Torinese ventottenne, Guido Ajmonè Marsan dal 1969 al 1974 è passato in un crescendo di affermazioni (Premio AIDEM a Firenze, merito d'oro al «Cantelli», della città di Milano, terzo premio al «Mitropoulos» di New York, primo premio alla Rupert Foundation di Londra e al «Soldi» di Chicago) che lo hanno rapidamente portato a dirigere le più importanti orchestre del mondo. E' un giovane che sa scatenarsi e controllare a meraviglia (deve solo stare attento alla sua mano sinistra, che ondeggia nel «Jude» e nel «Mignolo»), come si è visto nel programma presentato domenica all'Auditorio.

Dell'«Invenzione concertata» (Concerto n. 6), di Goffredo Petrassi, il giovane direttore ha saputo ben cogliere i momenti di crisi in una musica che andava orientandosi (sia

chiara che il tentativo di ridurre il festival a una coincidenza tra le sue ragioni e quelle dell'industria discografica, galvanizzata da un certo ritorno di fiamma del 45 giri. Manca, invece, un discorso nuovo, inteso non a un semplice rinnovamento e aggiornamento della formula ma al suo opposto: inteso, cioè, a situare il Festival in quel nuovo contesto politico culturale in cui si è collocato lo scabalo tempo, la musica dimenticando le pedette o i loro surrogati.

Daniele Iorio

Alta Rai di Roma

Due momenti della fantasia di Henze

Eseguiti in «prima» italiana, sotto la direzione dell'autore, un «Doppio concerto» ed «Heligabalus Imperator»

Due opposti momenti della fertile fantasia inventiva di Hans Werner Henze, musicista giunto via via a numerosi, importanti traguardi — sono stati presentati il 20 e il 21 novembre scorso, nel ciclo della stagione pubblica della Rai-Tv di Roma.

Diciamo del *Doppio Concerto* per oboe, arpa e archi, risalente al 1968 (con il titolo di *«Doppio Concerto»*), un'opera composta e festeggiata il quarantesimo compleanno, ed *«Heligabalus Imperator»*, allegoria per musica — risalente al 1972 —, una composizione di orchestra, con la quale inquietamente il musicista ha poi continuato ad inoltrarsi nel tumulto della vita.

Il *Doppio Concerto* sembra un lavoro di grande valore di indugio lirico, elegiaco e quasi di scoglimento di nodi drammatici in un'estasi fonica, nella quale le esasperazioni dell'opera *«I Bassanti»* (1972) sono appena un ricordo affiorante nelle «avventure» dell'«Oboe». Di queste «avventure» è stato splendido protagonista l'oboe di Bruno Incagnoli, che mantiene ininterrottamente una preminenza non soltanto timbrica, l'arpa — e ne aveva la guida, trionfantemente Alessandro Bianchi — tende a mantenere rapporti con la tradizione, pur attraverso «cadenze» superbe.

Partitura preziosa (dedicata a Paul e Majja Sacher), nella quale intervengono come solisti anche i gruppi degli archi (otto violini, quattro viole e violoncelli, due contrabbassi) il *Doppio Concerto* corre verso un *Andante* che suggerisce la composizione come un'ultima «aria», di derivazione stravininskiana, se si tiene presente il canto di Anna nel finale della *«Carmen della libertà»*.

Un accostamento alla Sallome di Strauss, almeno per quanto riguarda lo spalancarsi dei suoni in una torbida e orgiastica perversione si avverte invece nell'*«Heligabalus Imperator»*, musica nella quale è da registrare una

summa del magistero complessivo di Henze. Si dilata nell'«allegria» che è, per sé, anche satira e presa di posizione contro gli inganni, gli abusi e i soprusi del potere) certi più «innocenti» vizi del «salobro» in venti anni, infatti, quanti ne intercorrono tra l'opera *Boulevard Solitude* (1952) riproposta moderna della vicenda di Manon Lescaut, e questo *«Heligabalus Imperator»*, in cui, a suo modo «teatrale» e spettacolare per l'imponenza stessa dei mezzi sonori — in venti anni, dall'«innocenza» di Manon Lescaut, perviene alla corruzione di tutta una certa società.

I suoni si gonfiano di vizio come in un'orgia, in una «grande abbuffata» fonica, nel cui impressionante dilagare la follia di *«Heligabalus Imperator»* è annegata (il cadavere dell'*Imperator* fu gettato nelle fognie che scorrevano verso il Tevere).

Non manca un certo compiacimento nella descrizione musicale dei vizi e delle colpe dell'*Imperator*, r.a. il senso d'una frustante invettiva si delinea nella composizione che è scritta anche «fur Non».

Intervengono nell'esecuzione, con l'orchestra di per sé ben rinforzata, numerosissimi strumenti a percussione: marimba, marimbula, crocchi, campane giapponesi da tempio e campane da gregge, piatti sospesi, tam tam, nacchere, tamburi, vibrafono, tom-tom, ruggine, e altri «rumori», lastre d'acciaio, eccetera.

L'autore ha svelato convincibilissimo, quanto a verità di fatto, i coinvolgenti nell'assalto il pubblico quasi portato, dal gesto preciso ed inteso di Henze, nel centro della miscela fonica. Una fantasia per il concerto, ma anche una bella soddisfazione a essere a sua volta sospinto nel giro degli applausi che il pubblico stringeva intorno alle due novità in «prima» per l'Italia di Henze.

Erasmus Valente

L'Unitelefilm

a Lipsia con tre documentari

I documentari *I giorni di Brescia* di Luigi Perrelli, *Bianco e Nero* di Paolo Piantanelli e *Musica per la libertà* di Erigo Perrelli, prodotti dalla Unitelefilm, partecipano ufficialmente — riferisce un comunicato — al XIII Festival internazionale di Lipsia che, cominciato l'altro ieri si concluderà il 29 novembre.

I giorni di Brescia, che ancora oggi — sottolinea il comunicato — «provoca emozione e indignazione per la criminale strage fascista», partecipa inoltre al concorso speciale riservato ai programmi per la televisione. E' questo — conclude il comunicato — un grosso riconoscimento al film di Perrelli già premiato nell'estate scorsa al Festival di Mosca) e alla Unitelefilm.

Dieci giorni di lavoro per il Festival di Lipsia, che, cominciato l'altro ieri si concluderà il 29 novembre. I giorni di Brescia, che ancora oggi — sottolinea il comunicato — «provoca emozione e indignazione per la criminale strage fascista», partecipa inoltre al concorso speciale riservato ai programmi per la televisione. E' questo — conclude il comunicato — un grosso riconoscimento al film di Perrelli già premiato nell'estate scorsa al Festival di Mosca) e alla Unitelefilm.

RAI TV

controcanale

GIALLO ANTICO — Men- tre il mondo, in un'aria la serie curata da Ugo Grego- re sul «Romanzo popolare» ecco che, domenica scorsa ha avuto «inizio» una «segnata» che intende mettersi in «cruciatore di una filone per costruire una sorta di «giallo» del mistero sulla vicenda narrata da un'antica ballata siciliana, il «Lamara» caso della baronessa di Carni. Guida questa operazione sono lo sceneggiatore «Lucio Manduca» e il regista Danie- le D'Anza. I quali, quattro anni fa, furono tra i realizzatori del Segno del comando per alcuni servi simile al programma di cui abbiamo visto la prima puntata, dove i due «protagonisti» sono più complessa la vicenda cantata dalla ballata siciliana che risale al Cinquecento, di cui si sono avvertiti versioni e proprio su questo intrico Manduca e D'Anza hanno fondato il loro lavoro imbastendo un racconto che ha tre linee narrative: una indagine e la cronaca di una avventura d'amore e di morte. Per farlo hanno ambientato lo sceneggiato nell'Otto- cento, periodo storico in cui tempo nel quale si situa l'au- tentico «casi» della baronessa di Carni, bellissima aristocrazia siciliana assomigliante per molti tratti a Perrotti di «donna». Così, dire la ballata, ma gli autori, collocando il loro racconto all'epoca del Risorgimento, di Sicilia si riferisce in vigore la Costituzione liberale che abolisce i privilegi feudali e, in particolare l'esproprio delle terre, «illegittimo», e il comproprio alle loro proprietà, suggeriscono anche un altro movente quello dell'«interesse». Con l'incursione della baronessa di Carni e del suo amante, il feudo di quest'ultimo sarebbe finito, appunto, nelle mani della famiglia della baronessa. A fare gradualmente questa scoperta per molti tratti, è il signor G. C.

oggi vedremo

COLDITZ (1°, ore 20,40)

Lo spirito della libertà è il titolo del quarto episodio dello sceneggiato televisivo scritto da Brian Douglas e diretto da Peter Cogen, tratto dal romanzo di R. Reich. Il tenente americano Phil Carrington, detenuto nel lager di Colditz, si fa sfidare di proposito in cella d'isolamento, sotto lo sguardo sbigottito degli ufficiali tedeschi, perché il potrà compiere «in santa pace» un libro sul Terzo Reich, ove egli «guarda con compiacimento alle feroci malattie del nazismo» (sic). Tra gli interpreti Robert Wagner, David McCallum, Edward Hardwicke, Peter Barkworth.

BELLA ITALIA (2°, ore 21)

Si conclude stasera con la terza puntata il programma-inchiesta realizzato dal regista Glauco Pellegrini su testi di Nicola Cattedra. L'epilogo di *Bella Italia* è ambientato a Firenze, una città da «leggere», per diagnosticare i mali, individuare le possibili terapie, verificare la formazione artistica e culturale dei suoi abitanti.

RITRATTO DI FAMIGLIA (1°, ore 21,40)

La famiglia che ci propone questa sera il singolare reportage curato da Enrico Gras e Edio Pecorello, viene ad Anzano. Decimo, un paesino in provincia di Pordenone, come vuole la formula della trasmissione, la vedremo in azione nella vita di tutti i giorni, prima che alcuni esperti di turno rapportino i problemi di questo collettivo a quelli più generali della famiglia italiana.

programmi

TV nazionale

12,30 Yoga per la salute
12,55 Giorni d'Europa
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
17,00 Telegiornale
17,15 Il dirigibile
Programma per i più piccoli
17,45 La TV dei ragazzi
«Nata libera» un grande «unico»
Ottavo episodio dello sceneggiato televisivo diretto da Barry Crane
«La pariteria» (ova) Cartoni animati
Seconda puntata di «L'attesa di un figlio»

19,20 La fede oggi
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Colditz
21,40 Ritratto di famiglia
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,15 Notizie TG
18,25 Nuovi alfabeti
19,00 L'avventura dell'archeologia
«La civiltà di Carthage» - Sesta puntata
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Bella Italia
22,00 Hit parade internazionale

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 5, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 24, 25. Mattino musica; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo mondo; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9:45: Ieri al Parlamento; 10:30: L'altro mondo; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giornale; 14,03: Oratorio; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Programma per i piccoli; 17,05: Via dalla piazza; 17,15: Fioritura; 17,25: L'ora di Rai; 18,20: I nostri mercati; 19,30: Concerto lirico direttore G. Guerrini; 20,25: Andate e ritorno; 21,15: Città e donne; 22,15: Le canzoni del '75. Oggi al Parlamento.

Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissione di musica; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Un giro di Walter; 14: Su di giri; 14,30: Le canzoni del mattino; 15,00: Punto interrogativo; 15,40: Caraccioli; 17,30: Speciale GR; 17,50: Il giro di Walter; 18,20: Musica; 18,30: Radiodisco; 19,55: Supernote; 21,19: Popoli; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura, 9,30 il quartetto di Beethoven; 10,10: Concerto per contrabbasso di G. Bottesini; 10,30 La settimana di A. Casella; 11,40: Musica di Beethoven; 12,00: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intervento di Rai; 15: La settimana; 15,10: L'imprevedibile in agguato; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe; 17,30: Musica di Beethoven; 17,40: La settimana; 18,25: Gli hobbes; 18,30: Donna; 19,00: I concerti; 20,15: Il melodrama; 21: Giornata; 21,10: Sette arti; 21,30: M. Ravel; opera e vita; 22,40: Libri ricevuti.

SUCCESSI

Harold Robbins **IL PIRATA**
Fantasia e realtà, erotismo e guerra, donne di sogno e uomini da leggenda
terza edizione - 40.000 copie L. 3.500

Raymond Rudolf **LA DIMORA DEI BRANDERSON**
Una vicenda sottilmente inquietante, un libro che si legge d'un fiato, combattuti tra l'angoscia e il fascino del terrore L. 3.000

David Osborn **STAGIONE DI CACCIA**
Un vendicatore inesorabile sulle orme di tre uomini crudeli: in un'atmosfera allucinante un'avventura che non dà respiro. L. 2.500

Isaac Asimov **IL CLUB DEI VEDUOI NERI**
Dodici racconti, perfetti meccanismi scientifici di un famoso scrittore di fantascienza L. 2.000

SONZOGNO

garanzia PAREIN la casa del TUC

Cugliemone

CHE PANETTONE

garanzia PAREIN la casa del TUC